


REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
	Nome, cognome e soprannome: <i>Il fenomeno delle "Còche" torinesi Vincenzo Cibolla e Filippo Curletti</i>
	Definizione: Teppismo giovanile (<i>Còche</i>) - Associazione criminale dedita alle grassazioni (<i>Cocca</i> di Cibolla e Curletti).
	Area geografica: Torino
	Periodo storico: Risorgimento - "Decennio di Preparazione".
	Annotazioni: La notorietà di queste vicende è oggi praticamente scomparsa a Torino, dove oltre che alla tradizione orale era anche legata a libri e pubblicazioni a puntate. Per contro, è forte l'interesse verso Filippo Curletti, per motivi di revisionismo del Risorgimento.
Vincenzo Cibolla: ritratto dal vero eseguito dal signor G. Stella nel corso del secondo processo, pubblicato dal <i>Mondo Illustrato</i> del 21 settembre 1861 (Biblioteca Civica di Torino).	

Biografia:

Le *Còche* non presentarono le caratteristiche delle associazioni di malfattori, formate da delinquenti abituali, ma erano aggregazioni spontanee, agli angoli delle strade o nelle osterie, di giovani garzoni, apprendisti artigiani, accomunati non dalla professione ma piuttosto dal quartiere o dal borgo di appartenenza. Trascorrevano il tempo libero e le ore serali mettendo in atto eccessi e intemperanze, forse anche come sfogo delle frustrazioni quotidiane. I ferimenti e le uccisioni di qualche vittima non erano premeditati ma rappresentavano il punto finale dell'atteggiamento insolente e provocatore di chi ricorreva volentieri alla violenza e amava scatenare baraonda. Il vocabolo *Còche* comparve per la prima volta nel 1838 in un documento della polizia del municipio di Torino, il Vicariato, per indicare una associazione di scapestrati giovinastri, nota come *Còca del Gambero*. Nel 1840 si parlò della *Còca di Po*, nel 1841 della *Còca del Balon*, nel 1845 della *Còca del Moschino*, nel 1846 della *Còca di Santa Barbara*. A partire dal 1840, le autorità torinesi cominciarono a prendere in considerazione il complesso problema della devianza minorile. Erano preoccupate dal ripetersi di azioni violente e intimidatorie attuate dai giovani organizzati. Questi insultavano e aggredivano i passanti in compagnia di donne, soprattutto se di notte, oppure attaccavano briga con militari e funzionari in divisa, portandosi via come trofeo berretti ed altri pezzi della uniforme. I componenti delle diverse *Còche* si scontravano fra loro in *batajòle*, a suon di sassate e di bastonate. Tutto questo portò a misure da parte dello stato, come il riformatorio della *Generala*, e anche ad originali iniziative ecclesiastiche, come quelle attuate dal sacerdote Giovanni Bosco (Levra, 1988).

La *Cocca*, Vincenzo Cibolla e Filippo Curletti

Nel 1854, il deputato e filantropo torinese Lorenzo Valerio denunciò che le ragazze addette alle birrerie erano perseguitate da una banda, organizzata come una società segreta, detta la *Cocca*, composta da giovani oziosi e delinquenti. Quando, a tarda sera, le ragazze tornavano a casa, i componenti della *Cocca*, talvolta anche in quaranta o cinquanta, le violentavano, costringevano alla fuga eventuali accompagnatori. Quelli della *Cocca* importunavano pesantemente anche signore a passeggio e minacciavano i

loro accompagnatori. Esisteva una connivenza tra agenti della bassa forza di polizia e la *Cocca*. Malgrado queste precise accuse, il governo si limitò a smentire, con tono ironico e sdegnato.

Dalla seconda metà di agosto 1861, a Torino si verificò un clamoroso scandalo che coinvolse uno stimato funzionario di polizia, che mise in cattiva luce l'Amministrazione di Pubblica Sicurezza, l'esecutivo del neonato regno d'Italia e giunse a sfiorare persino lo scomparso conte Camillo Cavour. Iniziò con le rivelazioni di un giovane criminale torinese, Vincenzo Cibolla, che collaborava con la giustizia. Nel corso di un primo processo (1860), Cibolla aveva accusato numerosi complici, che formavano con lui una associazione criminale erede della *Cocca* del 1854, che aveva terrorizzato Torino negli anni tra il 1856 e il 1858. Cibolla, nell'agosto 1861, durante un secondo processo oltre ad accusare nuovi complici, rivelò con prove inoppugnabili che il capo dell'associazione criminale era un delegato della questura torinese, Filippo Curletti. Curletti, incaricato di tutelare la sicurezza pubblica nelle nuove province del regno d'Italia, aveva collaborato con Luigi Carlo Farini, nel ducato di Modena, poi gli erano stati affidati nuovi prestigiosi incarichi. Dopo un drammatico confronto con Cibolla in tribunale a Torino, Curletti, ormai compromesso, non venne arrestato, ma soltanto sospeso dall'impiego. Poté fuggire all'estero, tra feroci polemiche giornalistiche. Curletti tornò alla ribalta sul finire del 1861, perché sospettato di essere l'autore di un opuscolo polemico in francese, pubblicato a Bruxelles, intitolato *La vérité sur les hommes et les choses du prétendu royaume d'Italie: révélations d'un ancien agent secret du Comte de Cavour*, che accusava vari personaggi politici di nefande azioni, compiute nel 1860 quando erano stati riuniti sotto la sovranità di Casa Savoia gli stati di Toscana, di Modena, di Parma, di Romagna, di Umbria e Marche e delle Due Sicilie. Oggi si può ritenere che l'autore fosse proprio Filippo Curletti (Colocci, 1909).

Leggenda:

Questi avvenimenti sono passati nei racconti tradizionali, nel teatro, nella letteratura popolare, in modo da assicurare una certa sopravvivenza del ricordo.

Inizialmente è stato il propalatore Vincenzo Cibolla ad essere più spesso menzionato ma, alla lunga, l'ispettore Filippo Curletti, per motivazioni polemiche e politiche, ha finito per primeggiare nel ricordo.

Alberto Viriglio, in *Torino e i torinesi*, apparso nel 1898, ricorda che: «La sentenza 11 settembre 1861 della Corte d'Assise, ... soffocava finalmente la malefica idra della *Cocca*, spaventoso incubo che turbò per tanti anni i sonni della pacifica ed onesta Torino».

La letteratura popolare si occupa di Cibolla, di Curletti e delle *Còche*.

Forse il primo romanzo popolare su questo tema è *La Cocca*, del giornalista mazziniano Giuseppe Beghelli, apparso a puntate dal 15 dicembre 1872 su *Il Ficcanaso*, giornale torinese di satira e polemica di ispirazione mazziniana. Il tema della *Còca* appare poco stimolante per Beghelli che vi immette una serie di elementi eterogenei, alcuni estranei, altri che indulgono ad un anticlericalismo un po' grossolano. Alcune parti sono prese di peso dal resoconto processuale e finiscono così per stridere con il racconto di fantasia. Sempre sul *Ficcanaso*, dal 3 gennaio 1873, col titolo di *Memorie di Curletti* viene pubblicato anche il Memoriale Curletti ma la pubblicazione è presto interrotta per intervento della censura.

Le *Còche* torinesi hanno un momento di gloria nella letteratura popolare, sul finire dell'Ottocento, quando nelle appendici dei quotidiani torinesi compaiono le storie più o meno romanzate di banditi piemontesi. A differenza di Mottino e del *Cit ëd Vanchija*, con i quali condivide la popolarità, Vincenzo Cibolla non è né bello né cavalleresco: la sua fama e la sua popolarità derivano dalla gravità delle rivelazioni fatte al processo, soprattutto, sulle malefatte di Curletti.

I romanzi neri ottocenteschi ambientati a Torino sono assai numerosi e talora arrivano a idealizzare il fenomeno criminale, come fa Luigi Pietracqua, quando pubblica, nel 1891, *La Còca dël Gamber*.

Limitandosi a citare autori di testi con un preciso riscontro in personaggi e fatti di cronaca nera realmente accaduti, dobbiamo ricordare per primo Ausonio Liberi, pseudonimo dell'avvocato G. A. Giustina, che parla di Cibolla, Curletti e la *Còca* nei suoi due romanzi *'L cit 'd Vanchija - Romanzo giudiziario* del 1878 e *I misteri di Torino* del 1880.

Malgrado il suo titolo, il primo si occupa di Cibolla, raccontando la storia della *Còca* con la mescolanza di fatti e di notizie prese dalla cronaca giudiziaria con elementi di fantasia, o meglio con fatti e personaggi che lasciano facilmente trasparire la loro derivazione da altri fatti di cronaca nera. Antonio Bruno, detto *ël Cit ëd Vanchija*, che dà il nome al titolo, di sicuro richiamo perché nel 1872 si è concluso il clamoroso processo ai suoi complici, sarebbe stato un "allievo" di Cibolla. Anche in Ausonio Liberi si trovano spunti di anticlericalismo un po' grossolano.

Quanto ai *Misteri di Torino*, si tratta di un modestissimo *collage* di fatti di cronaca nera rielaborati, fra i quali la storia della *Còca* è ripresa, talora integralmente, dal precedente romanzo, senza dimenticare il solito Memoriale Curletti. Nel contempo si sente chiaramente lo spirito di esaltazione del periodo risorgimentale torinese, che sul finire dell'Ottocento si avvia a diventare un mito.

La figura di Curletti è utilizzata da altri romanzieri torinesi del tardo Ottocento, come Carlin Tiochet; anche Carolina Invernizio, senza nominarlo, ne inserisce una breve biografia nel suo romanzo *Il segreto di un bandito*, dedicato alle vicende di Antonio Bruno detto *ël Cit ëd Vanchija*.

Ultimo prodotto in questo filone, basato sul *Dibattimento* del processo Cibolla e sulle Memorie di Curletti, può essere considerato il romanzo di appendice *Amor di Patria* scritto dall'ex sindaco torinese Diego Novelli, dove Curletti, curiosamente ribattezzato Francesco, si muove ed opera secondo il suo *Memoriale*, quando rapisce fanciulle e manipola i plebisciti di annessione al Piemonte, e secondo il *Dibattimento* processuale, quando organizza la grassazione dei macellai.

Non siamo a conoscenza di lavori teatrali su questo tema, forse - ma è soltanto una ipotesi - perché troppo spinoso e sgradito alla censura.

Il processo di ripensamento e di critica nei confronti del Risorgimento, iniziato sul finire del Novecento, ha riportato di attualità la figura di Filippo Curletti, rientrato nel personaggio di J.A., del quale si parla oggi persino in alcuni siti Internet.

Nel terzo millennio, il Memoriale Curletti fornisce ancora spunti polemici, anche perché a quanto pare, è stato preso per oro colato da studiosi di atteggiamento politico e culturale diverso, ma concordi nel criticare la politica piemontese delle annessioni.

È il caso del professor Roberto Martucci, ordinario di Storia delle istituzioni politiche presso l'Università di Macerata e direttore del Laboratorio di storia costituzionale "Antoine Barnave" presso l'Ateneo di Macerata, nel suo libro *L'invenzione dell'Italia Unita* (1999).

Sempre in Internet, nell'articolo «La barbarie entra nelle ex capitali. A Parma, il dittatore dell'Emilia Carlo Farini depreda palazzo d'Este e fa linciare un ufficiale», la studiosa Angela Pellicciari racconta il linciaggio del colonnello Anviti, e cita quello che definisce il «Memoriale del capo della polizia politica Filippo Curletti, prezioso collaboratore di Cavour» per evidenziare le responsabilità di Farini.

Anche i meridionalisti rievocano Curletti, con intenti e con piglio polemico non molto dissimili da quelli dei cattolici intransigenti ottocenteschi, come ad esempio Antonio Ciano in *I Savoia e il Massacro del Sud*, Roma 1996. Antonio Pagano, in *Nazione Napoletana* (Anno III n. 15, edizione Internet settembre 1998 - 138° dall'occupazione), in un inserto speciale dedicato a Giuseppe Garibaldi, ribattezza Curletti, definito «spia

piemontese», con il nome di Antonio.

La nefasta azione di Curletti nel Granducato di Toscana, *La Repubblica* di venerdì 16 febbraio 2001, annuncia in tono trionfale la scoperta (!) del *Memoriale Curletti* da parte di Giuseppe de Lutiis: sotto il titolo «Un agente segreto di Cavour truccò le votazioni del 1860», il giornale spiega che il presunto diario di Filippo Curletti «è stato scoperto da Giuseppe de Lutiis il massimo studioso italiano dei servizi segreti, che lo ha inserito in un libro pubblicato [nel 2000] dalla regione Toscana dal titolo *I servizi segreti. Come funzionano, a che cosa servono, come controllarli*». Anche questa notizia compare in alcuni siti Internet.

Bibliografia:

Una prima ricostruzione di questo fatto condotta da Milo Julini è apparsa nel 1988 con la pubblicazione, in tiratura limitata, di *Poliziotti e propalatori nel Piemonte sabauda. Il caso Cibolla. 1860-1861*.

AA.VV., *Torino e Don Bosco*, a cura di BRACCO G., Torino 1989.

AGLEBERT A., *Della polizia in Inghilterra, in Francia e in Italia*, Bologna 1868.

ANONIMO, *Nuovo dibattimento Cibolla e complici seguito avanti la Corte d'Assisie di Torino*, Torino 1861.

ANONIMO, *Storia dei ladri nel regno d'Italia da Torino a Roma. Fatti, Cifre e Documenti*, Torino, 1872.

ANONIMO, *Un fascio di gente bacata*, «Il Lunario delle Langhe, del Monferrato e del Roero», anno XI, n. 2, 1997.

COLOCCI A., *Griscelli e le sue memorie*, Roma 1909.

DE LUTIIS G., *I servizi segreti. Come funzionano, a che cosa servono, come controllarli*, Regione Toscana 2000.

FELLONI C. e AUDISIO R., *I giovani discoli*, in AA.VV., *Torino e Don Bosco*, a cura di BRACCO G., Torino 1989, p. 99.

GRISCELLI J. F., *Memoires de Griscelli agent secret de Napoleon 3. (1850-1858), de Cavour (1859-1861)*, Bruxelles 1867.

INVERNIZIO C., *Il piccolo di Vanchiglia ('L Cit 'd Vanchija)*, Torino 1895.

INVERNIZIO C., *Il segreto di un bandito: romanzo storico sociale*, Firenze 1898.

JULINI M., *Carolina Invernizio e «'l Cit ëd Vanchija»*, «Almanacco Piemontese 1992», Torino 1991.

LA FARINA G., *Epistolario*, raccolto e pubblicato da Ausonio FRANCHI [Cristoforo BONAVINO], 2 volumi, Milano 1869.

LA FARINA G., *L'epistolario: ire politiche d'oltre tomba raccolte da Agostino BERTANI*, Firenze 1869.

LEVRA U., *L'altro volto di Torino risorgimentale. 1814-1848*, Torino 1988.

LEVRA U., *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in AA.VV., *Torino e Don Bosco*, a cura di BRACCO G., Torino 1989, p. 13.

LIBERI A. [GIUSTINA G. A.], *'L cit 'd Vanchija – Romanzo giudiziario*, Torino 1878.

LIBERI A. [GIUSTINA G. A.], *I misteri di Torino. Romanzo sociale*, Torino 1880.

MARTUCCI R., *L'invenzione dell'Italia Unita*, Milano 1999.

NOVELLI D., *Amor di Patria. Romanzo d'appendice*, Torino 1998.

PIETRACQUA L., *La Còca dël Gamber*, Torino 1970.

SACCHI D., *Traduzione e confutazione dell'opuscolo intitolato La vérité sur les hommes et les choses du royaume d'Italie. Révélations par J.A. ancien agent secret du comte de Cavour*, Torino 1862.

VIRIGLIO A., *Torino e i torinesi*, Torino 1898.